

PROPRIE PUBBLICAZIONI

GALLERIA TEATRALE

a Centesimi 60 al Volume.

- Vol. 1. **I miserabili.**
» 2. **Cuor di giornalista. — Le Apparenze ingannano.**
» 3. **Il Maledetto.**
» 4. **Un Matrimonio per Testamento. — Un Marito senza occupazioni. — Mefistofele. — L'innamorato della luna.**
» 5. **L'ultimo giorno di Maria Stuarda. — Una Vittoria dell'amor Figliale** (ad uso delle case di Educazione).
» 6. **Diana la Peccatrice. — Ciò che succede alle Ragazze.**
» 7. **L'unico Figlio. — Volubilità e capriccio.**
» 8. **Un gentiluomo Savojardo. — La Vendetta del Tempo.**
» 9. **Il Navicellajo del Pignone. — Gli Ucelli in Gabbia.**
» 10. **Un' Eredità di Sangue. — L'ultimo Idolo.**

Si spedisce franco mediante invio di Vaglia Postale intestato all'Editore Barbini Carlo.

Presso lo stesso Editore trovasi

LA BIBLIOTECA EBDOMADARIA TEATRALE

pubblicati fascicoli 610

SI SPEDISCE IL CATALOGO GRATIS

GRANDE ASSORTIMENTO

DI

LIBRETTI D'OPERA

ANTICHI E MODERNI

BELLINI

NORMA

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

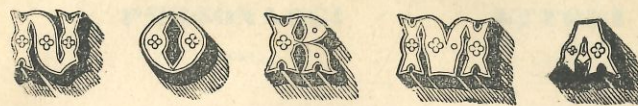


C. BARBINI EDITORE

1866.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 2719
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

10476



TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

DI

FELICE ROMANI

MUSICA DI

VINCENZO BELLINI



MILANO

PRESSO L'EDITORE CARLO DARBINI

Via Larga.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 2719
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



TRAGEDIA EPICA IN DUE ATTI

FELICE ROMANI

MUSICA DI

VINCENZO BELLINI



MILANO

LIBRERIA E. BELLONI CANTU' BELLINI

Tip. del Patronato.



PERSONAGGI

ATTORI

POLLIONE, proconsole di Roma
nelle Gallie Sig.
OROVESO, capo de' Druidi . . . Sig.
NORMA, druidessa, figlia di Oro-
veso Sig.^a
ADALGISA, giovine ministra del
tempio d' Irminsul Sig.^a
CLOTILDE, confidente di Norma Sig.^a
FLAVIO, amico di Pollione . . . Sig.
Due fanciulli, figli di Norma e di Pollione.

CORI E COMPARSE

Druidi — Bardi — Eubagi — Sacerdotesse
Guerrieri e Soldati Galli.

*La scena è nelle Gallie nella foresta sacra
e nel tempio d'Irminsul.*

Il virgolato si ommette.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Foresta sacra de' Druidi; in mezzo, la quercia d' Irminsul: al piè della quale vedesi la pietra druidica che serve d' altare. Colli in distanza sparsi di selve. E notte, lontani fuochi trapelano dai boschi.

Al suono di marcia religiosa difilano le schiere de' Galli, indi la processione de' Druidi. Per ultimo OROVESO coi maggiori Sacerdoti.

Oro. Ite sul colle, o Druidi,
 Ite a spiär ne' cieli
 Quando il suo disco argenteo
 La nuova luna sveli;
 Ed il primier sorriso
 Del verginal suo viso
 Tre volte annunzi il mistico
 Bronzo sacerdotale.

DRUIDI Il sacro vischio a mietere
 Norma verrà?

Oro. Sì, Norma.
DRUIDI Dell' aura tua profetica,
 Terribil Dio, l'informa;
 Sensi, o Irminsul, le inspira
 D' odio ai Romani e d' ira,
 Sensi che questa infrangono
 Pace per noi mortal.

Oro. Sì: parlerà terribile
 Da queste querce antiche:
 Sgombre farà le Gallie
 Dall'aquile nemiche:

E del suo scudo il suono,
Pari al fragor del tuono,
Nella città dei Cesari
Tremendo echeggerà.

TUTTI Luna, ti affretta a sorgere!
Norma all'altar verrà.

*(Si allontanano tutti e si perdono nella foresta;
di quando in quando si odono ancora le loro voci
risuonare in lontananza. Escono quindi da un lato
Flavio e Pollione guardinghi e ravvolti nelle loro
toghe)*

SCENA II.

POLLIONE e FLAVIO.

POL. Svanir le voci: — dell'orrenda selva
Libero il varco.

FLA. In quella selva è morte;
Norma tel disse.

POL. Proferisti un nome
Che il cor m'agghiaccia.

FLA. Oh! che di' tu, l'amante!...
La madre de' tuoi figli!...

POL. A me non puoi
Far tu rampogna, ch'io mertar non senta:
Ma nel mio core è spenta
La prima fiamma, e un Dio la spense, un Dio
Nemico al mio riposo: ai pie' mi veggo
L'abisso aperto, e in lui m'avvento io stesso.

FLA. Altra ameresti tu?

POL. Parla sommessò,
Un'altra, sì... Adalgisa...
Tu la vedrai... fior d'innocenza e riso
Di candore e di amor. Ministra al tempio
Di questo Iddio di sangue, ella vi appare
Come raggio di stella in ciel turbato.

FLA. Misero amico! e amato
Sei tu del pari?

POL. Io n'ho fiducia.

FLA. E l'ira

Non temi tu di Norma?

POL. Atroce, orrenda,
Me la presenta il mio rimorso estremo...
Un sogno...

FLA. Ah! narra.

POL. In rammentarlo io fremo.

Meco all'altar di Venere

Era Adalgisa in Roma;

Cinta di bende candide,

Sparsa di fior la chioma;

Udia d'Imene i cantici,

Vedea fumar gli incensi,

Eran rapiti i sensi

Di voluttade e amor.

Quando fra noi terribile

Viene a locarsi un'ombra:

L'ampio mantel druidico

Come un vapor l'ingombra:

Cade sull'ara il fulgore,

D'un vel si copre il giorno,

Muto si sponde intorno

Un sepolcrale orror.

Più l'adorata vergine.

Io non mi trovo accanto;

N'odo da lunge un gemito,

Misto de' figli al pianto...

Ed una voce orribile

Echeggia in fondo al tempio: —

Norma così fa scempio

Di amante traditor... *(squilla il sacro bronzo)*

FLA. Odi?... I suoi riti a compiere

Norma dal tempio move.

VOCILONTANE Sorta è la luna, o Drudi;

Ite, profani, altrove.

FLA. Vieni, fuggiam... sorprendere,

Scoprire alcun ti può.

POL. Tramàn congiure i barbari...

Ma io li preverrò...

Me protegge, me difende
 Un poter maggior di loro,
 E il pensier di lei che adoro,
 E l'amor che m'infiammò.
 Di quel Dio, che a me contende
 Quella vergine celeste,
 Arderò le rie foreste,
 L'empio altare abatterò.
(partono rapidamente)

SCENA III.

Druidi dal fondo, Sacerdotesse, Guerrieri, Bardi, Eubagi,
 Sacrificatori, e in mezzo a tutti OROVESO.

CORO GENERALE

Norma viene: le cinge la chioma
 La verbena ai misteri sacrata;
 In sua man come luna falcata
 L'aurea falce diffonde splendor.
 Ella viene: e la stella di Roma
 Sbigottita si copre di un velo;
 Irminsul corre i campi del cielo
 Qual cometa foriera d'orror.

SCENA IV.

NORMA in mezzo alle sue ministre. Ha sciolti i capelli, la fronte
 circondata di una corona di verbena, ed armata la mano d'una
 falce d'oro. Si colloca sulla pietra druidica, e volge gli occhi
 d'intorno come ispirata. Tutti fanno silenzio.

NOR. Sediziose voci,
 Voci di guerra avvi chi alzar si attenta
 Presso all'ara del Dio? v'ha chi presume
 Dettar responsi alla vegente Norma,
 E di Roma affrettar il fato arcano?...
 Ei non dipende da potere umano.

ORO. E fino a quando oppressi
 Ne vorrai tu? Contaminate assai
 Non fur le patrie selve e i templi aviti
 Dall'aquile latine? Omai di Brenno
 Oziosa non può starsi la spada.

TUTTI Si brandisca una volta.

NOR. E infranta cada!

Infranta, sì, se alcuno di voi snudarla
 Anzi tempo pretende. Ancor non sono
 Della nostra vendetta i di maturi.
 Delle sicambre scuri
 Sono i pili romani ancor più forti.

TUTTI E che ti annunzia il Dio? parla: quai sorti?

NOR. Io nei volumi arcani

Leggo del cielo: in pagine di morte
 Della superba Roma è scritto il nome...
 Ella un giorno morrà; ma non per voi.
 Morrà pei vizi suoi,

Qual consunta morrà. L'ora aspettate,
 L'ora fatal che compia il gran decreto.

Pace v'intendo... e il sacro vischio io mieto.

*(Falcia il vischio: le Sacerdotesse lo raccolgono
 in canestri di vimini. Norma si avvanza e
 stende le braccia al cielo. La luna splende in
 tutta la sua luce. Tutti si prostrano)*

NORMA e MINISTRE.

Casta Diva, che inargenti

Queste sacre antiche piante,

A noi volgi il bel semblante

Senza nube e senza vel.

Tempra tu de'cori ardenti,

Tempra ancor lo zelo audace,

Spargi in terra quella pace

Che regnar tu fai nel ciel.

TUTTI A noi volgi il bel semblante

Senza nubi e senza vel.

NOR. Fine al rito; e il sacro bosco

Sia disgombrato dai profani.

Norma.

Quando il Nume irato e fosco
Chiegga il sangue de' Romani
Dal Druïdico delubro
La mia voce tuonerà.

TUTTI Tuoni; e alcuno del popol empio
Non isfugga al giusto scempio;
E primier da noi percosso
Il proconsole cadrà.

NOR. Sì, cadrà... punirlo io posso...
(Ma punirlo il cor non sa.)
(Ah! bello a me ritorna
Del fido amor primiero,
E contro il mondo intiero
Difesa a te sarò.
Ah! bello a me ritorna
Del raggio tuo sereno,
E vita nel tuo seno,
E patria e ciel avrò.)

GORO Sei lento; sì, sei lento,
O giorno di vendetta;
Ma irato il Dio t'affretta
Che il Tebro condannò.
(Norma parte e tutti la seguono in ordine)

SCENA V.

ADALGISA sola.

Sgombra è la sacra selva,
Compiuto il rito. Sospirar non vista
Alfin poss'io, qui dove a me s'offerse
La prima volta quel fatal Romano
Che mi rende rubella al tempio, al Dio...
Fosse l'ultima almen! - Vano desio!
Irresistibil forza
Qui mi trascina... e di quel caro aspetto
Il cor si pasce... e di sua cara voce
L'aura che spira mi ripete il suono.
(corre a prostrarsi sulla pietra d'Irminsul)
Deh! proteggimi, o Dio: perduta io sono.

SCENA VI.

POLLIONE, FLAVIO e detta.

POL. (Eccola - va - mi lascia. -
Ragion non odo.) (Flavio parte)

ADA. (veggendolo, sbigottita) Oh! Pollion!

POL. Che veggo?

Piangevi tu!

ADA. Pregava - Ah t'allontana,
Pregar mi lascia.

POL. Un Dio tu preghi atroce,
Crudele, avverso al tuo desire e al mio.
O mia diletta! il Dio
Che invocar devi è Amor...

ADA. Amor! deh taci...
Ch'io più non t'oda. (si allontana da lui)

POL. E vuoi fuggirmi? e dove
Fuggir vuoi tu ch'io non ti segua?

ADA. Al tempio,
Ai sacri altari ch'io sposar giurai.

POL. Gli altari!... e il nostro amor?...

ADA. Io l'obbliai.

POL. Va, crudele, e al Dio spietato
Offri in dono il sangue mio;
Tutto, ah! tutto ei sia versato,
Ma lasciarti non poss'io:
Sol promessa al Dio tu fosti...
Ma il tuo cuore a me si diè...
Ah! non sai quel che mi costi
Perch'io mai rinunzi a te.

ADA. E tu pure, ah! tu non sai
Quanto costi a me dolente!
All'altare che oltraggiai
Lieta andava ed innocente...
Il pensiero al ciel s'ergera,
Il mio Dio vedeva in ciel...
Or per me spergiura e rea
Ciel e Dio ricopre un vel.

POL. Ciel più puro e Dei migliori
T'offro in Roma ov'io mi reco.
ADA. Parti forse? (colpita)
POL. Ai nuovi albóri...
ADA. Parti, ed io?...
POL. Tu vieni meco:
De'tuoi riti è amor più santo...
A lui cedi, ah cedi a me.
ADA. Ah! non dirlo... (più commossa)
POL. Il dirò tanto
Che ascoltato io sia da te.
Vieni in Roma, ah! vieni, o cara... (con
Dove è amore, è gioia, è vita: tutta la
Inebbriam nostr'alme a gara tenerezza)
Del contento a cui ne invita...
Voce in cor parlar non senti,
Che promette eterno ben?
Ah! dà fede ai dolci accenti...
Sposo tuo mi stringi al sen.
ADA. (Ciel, così parlar l'ascolto...
Sempre ovunque, al tempio istesso...
Con quegli occhi, con quel volto,
Fin sull'ara il veggio impresso...
Ei trionfa del mio pianto,
Del mio duol vittoria ottien...
Ah! mi toglì al dolce incanto,
O l'error perdona almen.)
POL. Adalgisa!
ADA. Ah! mi risparmi
Tua pietà maggior cordoglio.
POL. Adalgisa! e vuoi lasciarmi?
ADA. Nol poss'io... seguir ti voglio.
POL. Qui... domani all'ora istessa...
Verrai tu?
ADA. Ne fo promessa.
POL. Giura.
ADA. Giuro.
POL. Oh! mio contento!
Ti rammenta.
ADA. Ah mi rammento.

POL. Al mio Dio sarò spergiura,
Ma fedele a te sarò.
L'amor tuo mi rassicura,
E il tuo Dio sfidar saprò. (partono)

SCENA VII.

Abitazione di Norma.

NORMA e CLOTILDE

(recano per mano i due piccoli fanciulli)

NOR. Vanne, e li ceta entrambi. - Oltre l'usato
Io tremo in abbracciarli.
CLO. E qual ti turba
Strano timor che i figli tuoi rigetti?
NOR. Non so... diversi affetti
Strazian quest'alma. - Amo in un punto ed odio
I miei figli... Soffro in vederli, e soffro
S'io non li veggio. Non provato mai
Sento un diletto ed un dolore insieme
D'esser lor madre.
CLO. E madre sei?
NOR. Nol fossi!
CLO. Qual rio contrasto!
NOR. Imaginar non puossi
O mia Clotilde!... richiamato al Tebro
È Pollion.
CLO. E teco ei parte?
NOR. Ei tace
Il suo pensier. - Oh s'ei fuggir tentasse...
E qui lasciarmi? se obbliar potesse
Questi suoi figli!
CLO. E il credi tu?
NOR. Non l'oso!
È troppo orrendo un tal dubbio. - Alcun s'avanza.
Va... li ceta. (Clo. parte coi fanciulli. Norma li
abbraccia)

SCENA VIII.

ADALGISA e NORMA.

- NOR. Adalgisa!
 ADA. (*da lontano*) (Alma, costanza.)
 NOR. T' inoltra, o giovinetta, -
 T' inoltra. - E perchè tremi? Udii che grave
 A me segreto palesar tu voglia?
 ADA. E ver. - Ma deh, ti spoglia
 Della celeste austerità che splende
 Negli occhi tuoi... Dammi coraggio, ond'io
 Senza alcun velo ti palesi il core. (*si prostra.*)
 NOR. Mi abbraccia, e parla. Che ti affligge? *Norma la sol-*
 ADA. (*dopo un momento di esitazione*) Amore... *leva*
 Non t'irritar... Lunga stagion pugnai
 Per soffocarlo... ogni mia forza ei vinse...
 Ogni rimorso. - Ah, tu non sai, pur dianzi
 Qual giuramento io fea!... fuggir dal tempio...
 Tradir l'altare a cui son legata,
 Abbandonar la patria...
 NOR. Ahi! sventurata!
 Del tuo primier mattino
 Già turbato è il sereno?... e come e quando
 Nacque tal fiamma in te?
 ADA. Da un solo sguardo,
 Da un sol sospiro, nella sacra selva,
 A piè dell'ara ov'io pregava il Dio.
 Tremai... sul labbro mio
 Si arrestò la preghiera: e, tutta assorta
 In quel leggiadro aspetto, un altro cielo
 Mirar credetti, un altro cielo in lui.
 NOR. (Oh! rimembranza! io fui
 Così rapita al sol mirarlo in volto.)
 ADA. Ma non mi ascolti tu?
 NOR. Segui... t'ascolto.
 ADA. Sola, furtiva, al tempio
 Io l'aspettai sovente;

- Ed ogni di più fervida
 Crebbe la fiamma ardente.
 NOR. (Io stessa... anch'io)
 Arsi così: l'incanto suo fu il mio...)
 ADA. Vieni, ei dicea, concedi
 Ch'io mi ti prostri ai piedi,
 Lascia che l'aura io spiri
 De' dolci tuoi sospiri,
 Del tuo bel erin le anella
 Dammi poter baciare.
 NOR. (Oh! cari accenti!
 Così li proferia...
 Così trovava del mio cor la via.)
 ADA. Dolci qual arpa armonica
 M'eran le sue parole:
 Negli occhi suoi sorridere
 Vedeo più bello un sole.
 Io fui perduta, e il sono:
 D'uopo ho del tuo perdono.
 Deh! tu mi reggi e guida,
 Me rassicura, e sgrida,
 Salvami da me stessa,
 Salvami dal mio cor.
 NOR. Ah! tergi il pianto
 Alma non trovi di pietade avara,
 Te ancor non lega eterno nodo all'ara.
 Ah sì, fa core, abbracciami.
 Perdono e ti compiangio.
 Dai voti tuoi ti libero,
 I tuoi legami io frango.
 A caro oggetto unita
 Vivrai felice ancor.
 ADA. Ripeti, o ciel, ripetimi
 Sì lusinghieri accenti:
 Per te, per te s'acquetano
 I lunghi miei tormenti.
 Tu rendi a me la vita,
 Se non è colpa amor.
 NOR. Ma di... l'amato giovane...
 Quale fra noi si noma?

ADA. Culla ei non ebbe in Gallia...
Roma gli è patria...

NOR. Roma!
Ed è? prosegui...

SCENA IX.

POLLIONE e dette.

ADA. Il mira.

NOR. Ei! Pollion!...

ADA. Quall'ira?

NOR. Costui, costui dicesti?

NOR. Ben io compresi?

ADA. Ah! sì.

POL. Misera te! che festi? *(inoltrandosi ad*

ADA. Io! *Adalgisa)*

NOR. Tremi tu? per chi? *(a Pollione)*

(alcuni momenti di silenzio)

(Pollione è confuso, Adalgisa tremante, e Norma

Oh non tremare, o perfido, fremente)

No, non tremar per lei...

Essa non è colpevole,

Il malfattor tu sei...

Trema per te, fellone...

Pei figli tuoi... per me...

ADA. Che ascolto?... ah! Pollione!

Taci! t'arretti!... Ahimè!

(si copre il volto colle mani. Norma l'afferra per un braccio, e la costringe a mirar Pollione; egli la segue)

NOR. Oh! di qual sei tu vittima

Crudo e funesto inganno!

Pria che costui conoscere

T'era il morir men danno.

Fonte d'eterne lagrime

L'empio a te pure aperse...

D'orribil vel coperse

L'aurora de' tuoi di.

ADA. Oh! qual traspare orribile
Dal tuo parlar mistero!
Trema il mio cor di chiedere,
Trema d'udire il vero...
Tutta comprendo, o misera,
Tutta la mia sventura...
Esso non ha misura,
Se m'ingannò così.

POL. Norma, de' tuoi rimproveri
Segno non farmi adesso.
Deh! a quest'afflitta vergine
Sia respirar concesso...
Copra a quell'alma ingenua,
Copra nostr'onte un velo.
Giudichi solo il cielo
Qual più di noi falli.

NOR. Perfido!

POL. Or basti. *(per allontanarsi)*

NOR. Fermati, -

E a me sottrarti speri?

POL. M'udrai fra poco.

NOR. È inutile:

» Leggo ne' tuoi pensieri.

» Ma di': puoi tu nutrire

» Speme qual nutri ardire?

» Non è in mia man costei,

» In mio poter non è?.

POL. Cielo!... e infierire in lei

» Potresti?

NOR. » In tutti e in me.

POL. » No, nol farai.

NOR. » Vietarmelo

» Credi, o fellon?...

POL. » Io l'oso.

» Vieni... *(afferra Adalgisa)*

ADA. » Mi lascia, scostati... *(dividendosi da lui)*

Tu sei di Norma sposo.

POL. Qual io mi fossi obbligo...

L'amante tuo son io. *(con tutto il fuoco)*

È mio destino amarti...

Destin costei fuggir.

18

ATTO PRIMO

NOR. Ebben: lo compì... e parti. (*repr. il furore*)
Seguilo. (*ad Adalgisa*)

ADA. Ah! pria morir.

NOR. Vanne, sì, mi lascia, indegno, (*prorompendo*)
Figli obblia, promesse, onore...
Maledetto dal mio sdegno
Non godrai d'un empio amore.
Te sull'onde, te sui venti
Seguiran mie furie ardenti:
Mia vendetta e notte e giorno
Ruggirà d'intorno a te.

POL. Fremi pure, e angoscia eterna (*disperata-*
Pur m'impredichi il tuo furore! *mente*)
Quest'amor che mi governa
E di te, di me maggiore...
Dio non v'ha che mali inventi
De' miei mali più cocenti...
Maledetto io fui quel giorno
Che il destin t'offerse a me.

ADA. Ah! non fia, non fia ch'io costi
(*supplichevole a Norma*)

Al tuo cor sì rio dolore...
Mari e monti sian frapposti
Fra me sempre e il traditore.
Soffocar saprò i lamenti,
Divorar i miei tormenti:
Morirò purchè ritorno
Faccia il crudo ai figli e a te.
(*squillano i sacri bronzi del tempio. Norma è chiamata ai riti. Ella respinge d'un braccio Pollione, e gli accenna di uscire. Pollione si allontana furente.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Interno dell'abitazione di Norma. Da una parte un letto romano coperto di pelle d'orso. I figli di Norma sono addormentati.

NORMA con una lampada e un pugnale alla mano. Siede e posa la lampada sopra una tavola. È pallida, contraffatta, ecc.

Dormono entrambi... non vedran la mano
Che li percuote. - Non pentirti, o core:
Viver non ponno. Qui supplizio e in Roma
Obbrobrio avrian, peggior supplizio assai...
Schiavi d'una matrigna. - Ah! no, giammai.
(*sorge*) Muoiano, sì. (*fa un passo e si ferma*) Non posso
Avvicinarmi, un gel mi prende, e in fronte
Mi si solleva il crin. - I figli uccido!...
Teneri figli.. in questo sen concetti, (*inteneren-*
Da questo sen nutriti... essi pur dianzi *dosi*)
Delizia mia... ne' miei rimorsi istessi
Raggio di speme... essi nel cu' sorriso
Il perdono del ciel mirar credei...
Io, li svenerò? di che son rei?

(*Silenzio*)

Di Pollion son figli:
Ecco il delitto. Essi per me son morti;
Muoiano per lui; n'abbia rimorso il crudo,
N'abbia rimorso, anche all'amante in braccio,
E non sia pena che la sua somigli.
Feriam... (*s'incammina verso il letto: alza il pugnale, essa dà un grido inorridito: i figli si sve-*
Ah! no... son figli miei!... miei figli. *gliano*)

(*li abbraccia e piange*)

Clotilde!

SCENA II.

CLOTILDE e detta.

NOR. Corri... Vola...

Adalgisa a me guida.

CLO. Ella qui presso

Solitaria si aggira, e prega e plora.

NOR. Va. - Si emendi il mio fallo... e poi si mora.
(Clotilde parte)

SCENA III.

ADALGISA e NORMA.

ADA. Me chiami, o Norma!... Qual ti copre il volto
Tristo pallor?NOR. Pallor di morte. - Io tutta
L'onta mia ti rivelo. - A me prostrata
Eri tu dianzi... a te mi prostro adesso
E questi figli... e sai di chi son figli,
Nelle tue braccia io pongo.ADA. O sventurati,
Oh innocenti fanciulli!NOR. Ah! sì... li piangi...
Se tu sapessi!... ma infernal segreto
Ti si nasconda. Una preghiera sola
Odi, e l'adempì, se pietà pur merta
Il presente mio duolo... e il duol futuro.

ADA. Tutto, tutto io prometto.

NOR. Il giura.

ADA. Il giuro.

NOR. Odi. - Purgar quest'aura
Contaminata dalla mia presenza
Ho risoluto; nè trar meco io posso
Questi infelici... a te gli affido...ADA. Oh cielo!
A me gli affidi?NOR. Nel romano campo
Guidali a lui... che nominar non oso.

ADA. Oh! che mai chiedi?

NOR. Sposo

Ti sia men crudo; io gli perdono e moro.

ADA. Sposo!... Ah! non mai...

NOR. Pei figli suoi t'imploro.

Deh! con te, con te li prendi...

Li sostieni, li difendi...

Non ti chiedo onori e fasci;

A'tuoi figli ei fian serbati;

Prego sol che i miei non lasci.

Schiavi abbiatti, abbandonati...

Basti a te che disprezzata,

Che tradita io fui per te.

ADA. Norma! ah! Norma, ancor amata,
Madre ancor sarai per me.

Tienti i figli. Non fia mai

Che io mi tolga a queste arene.

NOR. Tu giurasti...

ADA. Sì, giurai...

Ma il tuo bene, il sol tuo bene.

Vado al campo, ed all'ingrato,

Tutti io reco i tuoi lamenti.

La pietà che mi hai destato

Parlerà sublimi accenti...

Spera, spera... Amor, natura

Ridestarsi in lui vedrai...

Del suo cor son io sicura...

Norma ancor vi regnerà.

NOR. Ch'io lo preghi? Ah! no: giammai...

Più non t'odo, parti... va.

ADA. Mira, o Norma, ai tuoi ginocchi

Questi cari pargoletti.

Ah! pietà di lor ti tocchi,

Se non hai di te pietà.

NOR. Ah! perchè la mia costanza

Vuoi scemar con molli affetti?

Più lusinghe, più speranza

Presso a morte un cor non ha.

ADA. Cedi... deh cedi!
 NOR. Ah! lasciami.
 Ei t'ama.
 ADA. E già sen pente.
 NOR. E tu?...
 ADA. Lo amai... quest'anima
 Sol l'amistade or sente.
 NOR. O giovinetta!... E vuoi?...
 ADA. Renderti i diritti tuoi,
 O teco al cielo e agli uomini
 Giuro celarmi ognor.
 NOR. Hai vinto... hai vinto... abbracciami.
 Trovo un'amica ancor.
 α 2 Si, fino all'ore estreme
 Compagna tua m'avrai.
 Per ricovrarci insieme
 Ampia è la terra assai.
 Teco del fato all'onte
 Ferma opporrò la fronte.
 Finchè il mio cor a battere
 Io senta sul tuo cor.

(partono)

SCENA IV.

Luogo solitario presso il bosco dei Druidi, cinto da burroni e da
 caverne. In fondo un lago attraversato da un ponte di pietra.

GUERRIERI GALLI.

CORO I. Non parti!
 II. Finora è al campo.
 Tutto il dice. I feri carmi,
 Il fragor, il suon dell'armi,
 Delle insegne il ventilar.
 TUTTI Attendiam; un breve inciampo
 Non ci turbi, non ci arresti;
 E in silenzio il cor si appresti
 La grand'opera a consumar.

SCENA V.

OROVESO e detti.

ORO. Guerrieri, a voi venirne
 Credea foriere d'avvenir migliore.
 Il generoso ardore,
 L'ira che in sen vi bolle
 Io credea secondar: ma il Dio nol volle.
 CORO Come! e le nostre selve
 L'abborrito proconsole non lascia?
 Non riede al Tebro?
 ORO. Un più temuto e fero
 Latino condottiero
 A Pollion succede, e di novelle
 Possenti legioni
 Afforza il campo che ne tien prigion.
 CORO E Norma il sa? di pace
 E consiglia ancor?
 ORO. Invan di Norma
 La mente investigai; sembra il Nume
 Più non favelli a lei, che obbligo la prenda
 Dell'universo.
 CORO E che far pensi?
 ORO. Al fato
 Piegare la fronte, separarci, e nullo
 Lasciar sospetto del fallito intento.
 CORO E finger sempre?
 ORO. Amara legge! il sento.
 Ah! del Tebro al giogo indegno
 Fremo io pure, e all'armi anelo;
 Ma nemico è sempre il cielo,
 Ma consiglio è il simular.
 Divoriamo in cor lo sdegno,
 Tal che Roma estinto il creda:
 Di verrà che desto ei rieda
 Più tremendo a divampar.

CORO

Si, fingiam, se il finger giovì;
Ma il furor in sen si covi.
Guai per Roma allor che il segno
Dia dell'armi il sacro altar! *(partono)*

SCENA VI.

Tempio d'Irmisul. — Ara da un lato.

NORMA, indi CLOTILDE.

NOR. Ei tornerà... Sì, mia fidanzza è posta
In Adalgisa: ei tornerà pentito,
Supplichevole, amante. Oh! a tal pensiero
Sparisce il nuvol nero
Che mi premea la fronte, e il sol m'arride
Come del primo amore ai dì felici. *(esce Clo.)*
Clotilde!

CLO. O Norma... Uopo è d'ardir.
NOR. Che dici?

CLO. Lassa!

NOR. Favella.

CLO. Indarno
Parlò Adalgisa e pianse.

NOR. Ed io fidarmi
Di lei dovea? Di mano uscirmi, e bella
Del suo dolore, presentarsi all'empio
Ella tremava.

CLO. Ella ritorna al tempio.
Trista, dolente implora
Di profferir suoi voti.

NOR. Ed egli?

CLO. Ed egli
Rapirla giura anco all'altar del Nume.

NOR. Troppo il fellon presume.
Lo previen mia vendetta, - e qui di sangue...
Sangue romano... scorreran torrenti.
(si appressa all'ara, e batte tre volte lo scudo d'Irmisul)

CORO DI DENTRO

Squilla il bronzo del Dio!
CLO. Cielo! che tenti!

SCENA VII.

Accorrono da varie parti OROVESO, i Druidi, i Bardi, e le Ministre. A poco a poco il tempio si riempie d'armati, NORMA si colloca sull'altare.

ORO. Norma! che fu? Percosso
Lo scudo d'Irmisul, quali alla terra
Decreti intima?

NOR. Guerra,
Strage, sterminio.

ORO. E a noi pur dianzi pace
S'imponea dal tuo labbro!

NOR. Ed ira adesso,
Armi, furore e morti.
Il cantico di guerra alzate, o forti.

INNO GUERRIERO

I.

Guerra, Guerra! Le galliche selve
Quante han quercie producon guerrier;
Qual sul gregge fameliche belve,
Sui Romani van essi a cader.

II.

Sangue, sangue! Le galliche scuri
Fino al tronco bagnate ne son.
Sovra i flutti del Ligeri impuri
Ei gorgoglia con funebre suon.

III.

Strage, strage, sterminio vendetta!
Già comincia, si compie, si affretta.
Come biade da falci mietute
Son di Roma le schiere cadute.

Tronchi i vanni, recisi gli artigli,
 Abbattuta ecco l'aquila al suol.
 A mirar il trionfo de' figli
 Viene il Dio sovra un raggio di sol.
 ORO. Nè compì il rito, o Norma?
 Nè la vittima accenni.
 NOR. Ella fia pronta.
 Non mai l'altar tremendo
 Di vittime mancò. — Ma qual tumulto!

SCENA VIII.

CLOTIDE frettolosa, e detti.

CLO. Al nostro tempio insulto
 Fece un Romano: nella sacra chiostra
 Delle vergini alunne egli fu colto.
 TUTTI Un Romano?
 NOR. (Che ascolto
 Se mai foss'egli?)
 TUTTI A noi vien tratto.
 NOR. (È desso.)

SCENA IX.

POLLIONE fra soldati e detti.

ORO. È Pollion!
 NOR. (Son vendicata adesso)
 ORO. Sacrilego nemico, e chi ti spinse
 A violar queste temute soglie,
 A slidar l'ira d'Irminsul?
 POL. Ferisci,
 Ma non interrogarmi.
 NOR. (svelandosi) Io ferir deggio.
 Scostatevi.
 POL. Chi veggio?
 Norma!
 NOR. Sì, Norma.

TUTTI Il sacro ferro impugna.
 Vendica il tempio e il Dio.
 NOR. (prende il pugnale dalle mani di Oroveso)
 Si feriamo. (si arresta) Ah!
 TUTTI Tu tremi?
 NOR. (Ah non poss'io.)
 ORO. Che fia? Perchè t'arresti?
 NOR. Io deggio
 Interrogarlo... investigar qual sia,
 L'insidiata o complice ministra
 Che il profan persuase a fallo estremo.
 Ite per poco.
 ORO e CORO (Che far pensa?)
 POL. (Io fremo.)
 (Oroveso e il Coro si ritirano, il tempio rimane sgombro)

SCENA X.

NORMA e POLLIONE.

NOR. In mia mano alfin tu sei;
 Niun potria spezzar tuoi nodi.
 Io lo posso.
 POL. Tu nol dèi.
 NOR. Io lo voglio.
 POL. Come?
 NOR. M'odi.
 Pel tuo Dio, pe' figli tuoi,
 Giurar dèi che d'ora in poi
 Adalgisa fuggirai...
 All'altar non la torrai...
 E la vita ti perdono...
 E non più ti rivedrò.
 Giura.
 POL. No: sì vil non sono.
 NOR. Giura, giura!
 POL. Ah! pria morrò.

NOR. Non sai tu che il mio furore
Passa il tuo?
POL. Ch'ei piombi attendo.
NOR. Non sai tu che ai figli in core
Questo ferro?...
POL. Oh Dio! che intendo!
NOR. Si: sovr'essi alzai la punta...
Vedi... vedi... a che son giunta!...
Non ferii, ma tosto adesso
Consumar poss'io l'eccesso...
Un istante... e d'esser madre
Mi poss'io dimenticar.
POL. Ah! crudele, in sen del padre
Il pugnol tu dèi vibrar.
A me il porgi.
NOR. A te.
POL. Che spento
Cada io solo!
NOR. Solo!... Tutti.
I Romani a cento a cento
Fien mietuti, fien distrutti...
E Adalgisa...
POL. Aimè!
NOR. Infedele
A' suoi voti...
POL. Ebben, crudele?
NOR. Adalgisa fia punita;
Nelle fiamme perirà.
POL. Oh! ti prendi la mia vita,
Ma di lei, di lei pietà.
a 2.
NOR. Pregghi alfine? indegno! è tardi.
Nel suo cor ti vo' ferire.
Già mi pasco ne' tuoi sguardi,
Del tuo duol, del suo morire:
Posso alfine, e voglio farti
Infelice al par di me.
POL. Ah! t'appaghi il mio terrore;
Al tuo pie' son io piangente...

In me sfoga il tuo furore,
Ma risparmia un'innocente:
Basti, ah! basti a vendicarti
Ch'io mi sveni innanzi a te.
Dammi quel ferro.
NOR. Sorgi:
Scostati.
POL. Il ferro, il ferro!
NOR. Olà, ministri,
Sacerdoti, accorrete.

SCENA ULTIMA.

Ritornano OROVESO, i DRUIDI, i BARDI,
le SACERDOTESSE e i GUERRIERI.

NOR. All'ira vostra
Nuova vittima io svelo. Una spergiura
Sacerdotessa i sacri voti infranse,
Tradi la patria, il Dio degli avi offese.
TUTTI Oh! delitto! oh furor! Ne sia palese.
NOR. Sì, preparate il rogo.
POL. Oh! ancor ti prego:
Norma, pietà.
TUTTI Ne svela il nome.
NOR. (Io rea
L'innocente accusar del fallo mio?)
TUTTI Parla: chi è dessa?
POL. Ah! non lo dir.
NOR. Son io.
ORO. Tu! Norma!
NOR. Io stessa. Il rogo ergete.
CORO (D'orrore io gelo.)
POL. (Mi manca il cor.)
TUTTI Tu delinquente!
POL. Non le credete.

NOR.

Norma non mente.

ORO.

Oh! mio rossor!

TUTTI

NOR.

Qual cor tradisti, qual cor perdesti
 Quest' ora orrenda ti manifesti.
 Da me fuggire tentasti invano;
 Crudel romano, tu sei con me.
 Un nume, un fato di te più forte
 Ci vuole uniti in vita e in morte.
 Sul rogo istesso che mi divora,
 Sotterra ancora sarò con te.

POL.

Ah! troppo tardi, t'ho conosciuta...
 Sublime donna, io t'ho perduta...
 Col mio rimorso è amor rinato;
 Più disperato, furente egli è.
 Moriamo insieme, ah! sì, moriamo!
 L'estremo accento sarà ch'io t'amo.
 Ma tu morendo non m'abborrire,
 Pria di morire perdona a me.

ORO. e

CORO

Oh! in te ritorna, ci rassicura;
 Canuto padre te ne scongiura:
 Di' che deliri, di' che tu menti,
 Che stolti accenti uscir da te.
 Il Dio severo che qui t'intende,
 Se stassi muto, se il tuon sospende,
 Indizio è questo, indizio espresso
 Che tanto eccesso punir non de'.

ORO.

Norma!... deh! Norma! scólpati...

NOR.

Taci? ne ascolti appena?
 Cielo! e i miei figli! *(scuotendosi con un grido)*

POL.

Ah miseri!

NOR.

I nostri figli? *(volgendosi a Pollione)*

POL.

Oh pena!

CORO

Norma, sei rea?

NOR.

Sì, rea, *(disperatamente)*

ORO., CORO

Oltre ogni umana idea.
 Empia!

NOR.

Tu m'odi.

ORO.

Scostati.

NOR.

Deh! m'odi!

ORO.

Oh! mio dolor!

NOR.

Son madre...

(piano ad Oroveso)

ORO.

Madre!!!

NOR.

Acquetati.

Clotilde ha i figli miei...

Tu gli raccogli... e ai barbari

Gl'invola insiem con lei.

Giammai... giammai... va... lasciami.

Ah! padre!... un prego ancor. *(s'inginocchia)*

Deh! non volerli vittime

Del mio fatale errore...

Deh! non troncar sul fiore

Quell'innocente età.

»Grazia per lor non credere

»Vita così concessa:

»Dono crudele è dessa,

»Vita di duol sarà.

Pensa che son tuo sangue:

Del sangue tuo pietà.

Padre! tu piangi!

ORO.

Oppresso è il core.

NOR.

Piangi e perdona.

ORO.

Ha vinto amore.

NOR.

Ah! tu perdoni. — Quel pianto il dice.

POL. e NOR.

Io più non chiedo. — Io son felice

Contento il rogo ascenderò.

ORO.

Ah! consolarmene mai non potrò.

CORO

Piange!... prega! Che mai spera?

Qui respinta è la preghiera.

Le si spogli il crin del serto:

Sia coperto di squallor.

(i Druidi coprono d'un velo nero la Sacerdotessa)

Vanne al rogo, ed il tuo scempio

Purghi l'ara e lavi il tempio.

Maledetta all' ultim' ora!

Maledetta estinta ancor!

32

ATTO SECONDO

Oro.

Va, infelica!

Nor. (*incamminandosi*) Padre!... Addio.

Pol.

Il tuo rogo, o Norma, è il mio.

a 3

Nor., Pol. Là più puro, là più santo

Incomincia eterno amor.

Oro.

Sorga alfin, prorompi, o pianto:

Sei permesso a un genitor.

FINE.

35609



35609